

esattamente alle norme vigenti ad ottobre del 2001. Abbiamo svolto, quindi, un lungo viaggio normativo per tornare esattamente al punto di partenza. Tuttavia, il viaggio non è stato gratis, in quanto ne hanno pagato il costo l'erario statale e, in larga misura, in termini di serenità, decine di migliaia di famiglie.

In questi due anni e mezzo, dunque, con riferimento agli enti previdenziali, avete svolto una politica inutile e dannosa: dannosa per le casse dello Stato e inutile per l'obiettivo dell'alienazione del patrimonio degli enti previdenziali.

È la quinta volta, se non ricordo male, che torniamo a discutere di queste norme. Diverse volte avete cercato di modificarle ma, quasi sempre, il Parlamento vi ha risposto in senso negativo. Oggi, si torna a ribadire un concetto molto semplice, già approvato in quest'aula nell'ottobre del 2001: il prezzo di vendita.

Come tutti sappiamo, la prima fase delle vendite, organizzata dai Governi dell'Ulivo, ebbe un grande successo, poiché l'84 per cento degli inquilini fu posto nelle condizioni di acquistare l'alloggio e soltanto il 16 per cento, pur non potendo acquistare, fu aiutato attraverso diversi ammortizzatori sociali ad affrontare e risolvere il problema della casa.

Poi, è arrivato il Governo Berlusconi e ha applicato i prezzi scaturiti dalla bolla speculativa di questi ultimi anni, con un aumento del 30-40 per cento. Da ciò è derivata una chiara ingiustizia sociale, percepita non solo dagli interessati, ma anche dall'opinione pubblica.

L'ingiustizia sta nel fatto che non è colpa dei cittadini che si sono trovati nella seconda fase di vendita, in quanto costoro, insieme a quelli della prima fase, avevano espresso comunque la propria disponibilità all'acquisto. Quindi, se si trovano nella seconda fase, è per colpa degli enti previdenziali, dei loro ritardi e delle loro incertezze; tuttavia, la responsabilità degli enti previdenziali non può esser scaricata, appunto, sui cittadini.

Si torna quindi al 2001. Quanto è costato questo viaggio normativo per tornare al punto di partenza? È costato tanto

alle casse dello Stato. Se si fosse rispettata la norma del 2001 avreste già venduto gran parte del patrimonio degli enti previdenziali, mentre oggi siamo soltanto al 30 per cento.

Per incaponirvi a non rispettare la norma del 2001, state rischiando di far fallire la cartolarizzazione che voi stessi avete impostato. Siete arrivati al punto di mettere in seria difficoltà l'emissione dei *bond*, che adesso si conclude in una condizione in cui gli introiti sono molto al di sotto delle previsioni. Siete costretti, quindi, ad impegnare gli introiti di ulteriori e future vendite e siete altresì costretti a porre su ciò la garanzia dello Stato, attraverso una manovra che non passerà inosservata ai controllori di EUROSTAT, i quali hanno già espresso in diversi passaggi la preoccupazione per questa politica di bilancio basata sulle *una tantum*.

Tuttavia, in questo caso, vi è qualcosa in più, vale a dire il fatto che una voce di entrata è, in realtà, assicurata da una garanzia dello Stato; cosa che, in una corretta gestione del bilancio statale non dovrebbe essere neppure concepibile.

Tutto ciò si poteva evitare. Si poteva evitare non solo il danno agli introiti dello Stato, ma anche quel danno economico alle famiglie, molte delle quali erano già pronte all'investimento che voi avete ingiustamente ritardato. Non solo ci sono state tali conseguenze, ma avete anche e soprattutto colpito la serenità di tante famiglie. Mi è capitato di parlare con queste persone e di comprendere i tanti problemi che stanno dietro alla lettera di un ente previdenziale che, all'improvviso, impone il 40-50 per cento in più del prezzo che ci si aspettava. Per molte famiglie questa notizia è stata fonte di ansia e di angoscia, ha significato discussioni tra loro e con gli amici e ha creato problemi, magari aggravando questioni che erano già preoccupanti per altri aspetti privati.

Avete quindi inutilmente messo in una situazione di tensione tante famiglie delle nostre città; soprattutto avete creato tensione in molti anziani, per i quali la

notizia di non riuscire più a pagare l'alloggio ha sicuramente determinato incertezza, depressione e preoccupazione sul futuro, quello loro, della loro famiglia e dei figli. Ho fatto una piccola indagine e un farmacista del quartiere Monteverde di Roma (che è il mio collegio), mi ha rivelato una semplice correlazione. Ogni volta che approvavate uno di questi decreti che precedevano aumenti spropositati, il mio amico farmacista notava un aumento sensibile nella vendita di ansiolitici. Quando poi riuscivamo in quest'aula, anche con il voto di molti deputati di maggioranza, a bloccare le vostre decisioni, la vendita di ansiolitici tornava in condizioni normali.

Quindi, avete recato un danno allo Stato, agli investimenti delle famiglie e avete anche messo in pericolo ciò che vale di più del bilancio dello Stato e degli investimenti, ossia la serenità delle nostre famiglie.

Onorevole Armosino, se questo è il bilancio, le domando: ne è valsa la pena? È valsa la pena di tentare per due anni di scardinare la regola del 2001, senza poi riuscirci, e tornare a quella stessa regola? Ricordo i passaggi e ricordo quando quella norma era pienamente in vigore. Lo ricordava adesso anche il collega Nannicini. Poiché stavate predisponendo le norme sulle SCIP, potevate semplicemente ribadire e copiare la norma del 2001, e a questo punto le vendite degli enti previdenziali sarebbero già concluse, invece, sostenevate che quella norma non valeva, semplicemente perché non vi piaceva. Ricordo anche, però, che un giorno scappò una dichiarazione in senso contrario a quella candida persona che è l'onorevole sottosegretario Brambilla, il quale in quest'aula dichiarò che la norma del 2001 era pienamente in vigore e che costringeva ad una vendita secondo i prezzi del 2001.

L'onorevole Brambilla da allora in poi non ha più parlato di questa materia e lo avete chiamato ad altri incarichi e ad affrontare altre discussioni. È curioso che oggi questo personaggio del Governo — che voglio qui testimoniare quanto sia popolare nelle assemblee degli inquilini, pur

non avendole mai frequentate, perché gli inquilini hanno finalmente trovato un esponente del Governo che gli dava ragione — venga messo in crisi anche dal suo partito, la Lega, che si sta opponendo a questo provvedimento.

Ecco, quindi, la sequela di errori che avete fatto.

Se il bilancio è assolutamente negativo, essendosi trattato di un lavoro inutile e dannoso, rivolgo un appello a non commettere ulteriori errori. Mi riferisco, in primo luogo, agli enti cosiddetti privatizzati, i quali recitano due parti in commedia: quando si tratta di canoni, tengono a sottolineare il proprio status di soggetti privati e reclamano pertanto la totale liberalizzazione dei canoni stessi; quando invece si tratta di fisco, rivendicano lo status di soggetti di interesse pubblico e chiedono agevolazioni fiscali, che peraltro hanno ottenuto con la legge Tremonti del 2003.

Non si possono continuare a recitare due parti in commedia: o si è pubblici o si è privati! La nostra proposta prevede che le agevolazioni fiscali — che riteniamo opportune, in quanto si tratta pur sempre di enti di natura previdenziale — debbano essere accompagnate dall'obbligo di applicazione del canone concordato previsto dalla legge. Gli enti privatizzati resterebbero liberi di scegliere di configurarsi quali soggetti privati: in tal caso, non avrebbero vincoli nella determinazione dei canoni, ma non usufruirebbero dei benefici fiscali; per poter godere di questi ultimi, dovrebbero assumere l'onere di applicare il canone concordato.

Signor Presidente, tale proposta emendativa è stata dichiarata inammissibile dal presidente della Commissione; abbiamo tuttavia condotto un'ulteriore istruttoria, sulla base della quale sottoponiamo all'Assemblea alcuni elementi, a nostro avviso inconfutabili, a sostegno dell'ammissibilità della stessa. Al riguardo, mi accingo a riassumere il parere in materia reso dal Consiglio di Stato il 18 giugno 2003, riservandomi di depositare presso gli uffici il testo integrale.

Il Consiglio di Stato rileva che la disciplina introdotta dal decreto legislativo n. 104 del 1996 ha stabilito l'obbligo specifico a carico degli enti previdenziali, all'epoca pubblici, di vendere gli immobili ad uso residenziale e che è conseguentemente maturato il diritto soggettivo degli inquilini ad esercitare la prelazione in tale processo di vendita. Il parere, argomentato ed approfondito, evidenzia che sia l'obbligo di vendita a carico degli enti sia il diritto di prelazione in favore degli inquilini restano in vigore nelle discipline normative successive: il Consiglio di Stato parla di sostanziale neutralità delle modificazioni intervenute *medio tempore* rispetto alla doverosità del processo di dismissione, tanto che la tutela dei diritti del conduttore segue l'immobile. Le modificazioni successive, ad avviso del Consiglio di Stato, ribadiscono inoltre il diritto soggettivo ad esercitare la prelazione. In particolare, la legge n. 488 del 1999 prevede espressamente che siano in ogni caso fatti salvi i diritti attribuiti ai conduttori dalle norme vigenti. La conseguenza di tale peculiare innovazione nel patrimonio degli enti pubblici, osserva il Consiglio di Stato, è il conferimento ai soggetti previsti dalla medesima normativa di un'ulteriore situazione qualificata: il diritto soggettivo ad esercitare la prelazione sul bene. Conseguentemente, la privatizzazione intervenuta nel 2000 non ha modificato l'assetto relativo agli obblighi e ai diritti delineati dalla legislazione precedente.

Il Consiglio di Stato si esprime ancora testualmente sostenendo che la circostanza che l'ente pubblico si sia trasformato *medio tempore* in soggetto privato non altera in alcun modo le conclusioni raggiunte, posto che il quadro dismissorio va sicuramente riportato quanto meno alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 104 del 1996. Quindi, il Consiglio di Stato sostanzialmente dice che anche gli enti privatizzati sono obbligati a vendere il patrimonio secondo la normativa che è maturata dal 1996 ad oggi e, in modo particolare, sono tenuti a rispettare il diritto soggettivo ad esercitare la prelazione da parte degli inquilini.

Pertanto, in primo luogo richiamo l'attenzione della Presidenza affinché, valutando l'ammissibilità degli emendamenti presentati, rifletta su questa importante sentenza del Consiglio di Stato che, ripeto, a nostro giudizio, va in modo inequivocabile nella direzione da noi auspicata. In ogni caso, ovviamente — come sempre — ci rimetteremo al giudizio della Presidenza, alla quale però, rivolgo la preghiera di leggere questa sentenza prima di pronunciarsi in merito all'ammissibilità.

In sede politica, mi rivolgo al sottosegretario Armosino e al Governo: siamo di nuovo di fronte ad un problema come quello che abbiamo affrontato negli anni precedenti; riconoscete la bontà dei nostri emendamenti sugli enti privatizzati, perché altrimenti si andrà avanti con i contenziosi! Già il parere del Consiglio di Stato dice che questi contenziosi sono fondati, che hanno argomenti molto forti sul piano giuridico. Cerchiamo quindi di evitare quello che è già successo con gli enti previdenziali pubblici: quando avete provato a fare qualcosa, vi siete trovati di fronte ai ricorsi, non siete riusciti a passare e quindi avete dovuto fare retromarcia. Averlo fatto per due anni è già un errore grave; sarebbe veramente un perseverare *diabolicum* — come dicevano i romani — continuare a farlo anche negli anni successivi con gli enti privatizzati. Pertanto, onorevole Armosino, la prego di fare tesoro degli insuccessi che siete riusciti a collezionare in questa materia, in modo tale che questa volta il tiro si possa correggere subito, evitando difficoltà sia per gli interessi pubblici sia per la condizione di migliaia di cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, siamo all'ennesima tappa di una *via crucis*, perché ormai, su questa storia delle case degli enti, che riguarda migliaia e migliaia di famiglie italiane, è tutto un

susseguirsi di provvedimenti. Ho usato appositamente il termine « *via crucis* » perché credo che questo sia lo stato d'animo con cui tante famiglie stanno affrontando la vicenda, da quando il ministro Tremonti ha avuto la grande idea di far pagare agli inquilini delle case degli enti l'insuccesso della sua politica economica. Non si può eliminare la tassa di successione ai miliardi e poi pensare di spremere gli inquilini delle case degli enti, aumentando i prezzi di quelle abitazioni del 40-50 per cento nello stesso complesso! In questo modo, un inquilino che ha comprato un anno fa, ad una certa somma, adesso, secondo il ministro Tremonti, dovrebbe pagare lo stesso tipo di casa, nella scala accanto, un prezzo superiore del 40-50 per cento, soltanto perché il Governo ha pensato di trarre da questa operazione una quantità di risorse superiore! Devo dire che questa operazione è stata portata avanti dal ministro Tremonti con estrema arroganza, perché quando votammo in aula quell'emendamento che riconosceva il diritto di prelazione — e oggi, in particolare, stiamo parlando di questo — agli inquilini che avevano presentato la domanda entro il 31 ottobre 2001, qualcuno disse alla SCIP di andare avanti comunque, ignorando quella norma!

Ecco perché ci troviamo a discutere in questa sede di tale questione, ed è questo il motivo per cui il Governo si è avvitato in una sorta di spirale. Vorremmo capire chi abbia detto alla Società cartolarizzazione immobili pubblici di andare avanti come se non fosse accaduto nulla; altrimenti, non riesco a spiegarmi come mai, con una norma che disponeva chiaramente che quegli inquilini avevano il diritto di ottenere uno sconto, la SCIP abbia continuato a pretendere dalle famiglie un prezzo maggiorato ed abbia estorto denaro, pena il ricatto della messa in vendita all'asta di quell'appartamento, a famiglie che avrebbero dovuto, in base alla legge, pagare di meno!

Qualcuno evidentemente deve averle detto che poteva proseguire in questo modo, perché successivamente tale norma sarebbe stata abrogata. Il tentativo di abolire la norma in questione vi è stato;

peccato, però, che vi sia stata anche una forte reazione da parte degli inquilini e delle famiglie, che hanno creato un forte movimento — che ha promosso anche manifestazioni davanti alla Camera ed al Senato — che vi ha costretto a reintrodurre nel disegno di legge finanziaria quella norma.

Tuttavia, ciò non vi è bastato, perché, nonostante tale norma prevedesse chiaramente che tutti coloro che avevano esercitato il diritto di prelazione entro il 31 ottobre 2001 avevano diritto ad acquistare alle condizioni e ai prezzi vigenti all'epoca dell'esercizio di tale diritto, avete inserito nel testo del decreto-legge un'ulteriore data, quella del 25 settembre: secondo voi, il diritto di prelazione poteva essere riconosciuto solo a coloro che avevano esercitato tale diritto dal 25 settembre al 31 ottobre.

Altro che finanza « creativa »: questa è « prepotenza creativa »! Significa negare la realtà e calpestare la legge, a discapito delle famiglie che abitano nelle case degli enti. Vorrei chiarire al Governo che non si tratta di famiglie privilegiate, perché sono in larga parte famiglie di pensionati e di lavoratori dipendenti, spesso monoreddito, che non si possono permettere di pagare le cifre che pensate di incassare attraverso quell'operazione finanziaria.

Avete provato in tutti i modi a penalizzare tali famiglie, ma per fortuna, anche in questi ultimi tempi, vi è stata una forte reazione, ed in questa settimana siete stati costretti a cancellare l'obbrobrio della data del 25 settembre ed a ripristinare, correttamente, il diritto di prelazione per tutti coloro che lo hanno esercitato entro il 31 ottobre 2001. Consideriamo ciò un risultato positivo, che è stato possibile raggiungere perché vi è stata, ancora una volta, una forte reazione da parte degli inquilini e dei loro sindacati, i quali, unitariamente, hanno condotto questa battaglia. Noi abbiamo sostenuto tale battaglia nelle aule parlamentari, ed abbiamo ottenuto, ancora una volta, un risultato favorevole alle famiglie.

Ciò non toglie, tuttavia, che numerosi problemi restino ancora sul tappeto, e

pertanto vi chiediamo, attraverso le nostre proposte emendative, di affrontarli. Infatti, se il Governo continua a non risolvere per via legislativa tali problemi, dovrà successivamente affrontarli per via giudiziaria, perché laddove vi sono incongruenze ed ingiustizie, prima o poi i nodi verranno al pettine. Oggi siete costretti a restituire le somme che erano state estorte dalla SCIP agli inquilini, e dovrete farlo, anche se vi siete inventati una formula per cui verranno restituite chissà quando. Tuttavia, vorremmo la garanzia che gli inquilini riceveranno indietro il maltolto, perché devono riavere in tempi ragionevoli i soldi che sono stati percepiti illegittimamente, sotto la minaccia dello sfratto, senza rinviare il rimborso a chissà quando.

Vi sono, comunque, altri problemi. La norma parla di esercizio del diritto di prelazione attraverso raccomandata con ricevuta di ritorno.

E quegli altri inquilini, i quali — non perché non abbiano voluto fare tale scelta, sibbene perché non invitati a farla, in quanto l'ente ha scritto ad alcuni e non ad altri — non hanno avuto la possibilità di esercitare il diritto di prelazione? Sovente, si tratta di persone che abitano nello stesso palazzo, nella scala accanto, nel palazzo di fronte di proprietà dello stesso ente... Come facciamo ad applicare un trattamento diverso tra gli uni e gli altri? Mi domando quale sia la base giuridica costituzionale sulla cui base si regge siffatta discriminazione a danno delle famiglie.

Su tali aspetti, non potete glissare; si sostiene da parte di alcuni che molti, però, hanno inviato la raccomandata. Tuttavia, lo ha potuto fare chi è stato informato. A quanti non sono stati messi al corrente del fatto che si dovesse inviare la raccomandata entro il 31 ottobre — pena, altrimenti, la perdita del diritto — cosa obiettiamo? Per così dire, sbattiamo loro la porta in faccia, non tenendo conto delle loro esigenze e delle loro difficoltà?

E quegli inquilini cui voi avete chiesto di esercitare il diritto di prelazione sulla base di un prezzo maggiorato? Si tratta di inquilini che, in ipotesi, non hanno rispo-

sto positivamente solo in quanto non disponevano dell'ammontare richiesto, più alto di quello che sarebbe stato dovuto in base alla norma di legge; norma che la SCIP violava con la complicità del ministro dell'economia delle finanze. Ebbene, verso tali inquilini cosa disponiamo? Ignoriamo le loro esigenze, li discriminiamo rispetto agli altri? Questa parte della normativa va riconsiderata. Noi, appunto, abbiamo presentato una serie di proposte emendative con le quali chiediamo di modificare tali disposizioni. Ciò, in quanto la legge era chiara; era chiara anche alla SCIP. Oggi, si parla di restituzione di soldi alla SCIP; per quale ragione? Ma non era chiaro come gli inquilini avessero diritto, entro il 31 ottobre, ad ottenere quegli sconti? Perché oggi che si ripristina la norma, si devono trovare risorse aggiuntive? Per darle alla SCIP? A che titolo?

Dunque, si considerano una serie di questioni che non esistono mentre non si affrontano una serie di problemi realmente sussistenti e riguardanti le famiglie.

Penso, ad esempio, alle persone anziane ultrasessantacinquenni, le quali hanno vissuto una vita dentro gli alloggi e che oggi, in ipotesi, dispongono di pensioni minime e non sono in grado di acquistare quelle abitazioni, eventualmente, anche perché non hanno figli che possano aiutarle. Ma mi riferisco, altresì, alle famiglie nell'ambito delle quali vivono persone gravemente disabili, con costi aggiuntivi notevoli che impediscono loro di avere le risorse per l'acquisto della casa. Verso tutti costoro, come agiamo? Possiamo prevedere, come noi proponiamo, che questi cittadini possano acquisire l'usufrutto pagando mensilmente una cifra analoga all'affitto che attualmente pagano? Credo che questa sarebbe una norma minima di umanità, che potrebbe impedire situazioni drammatiche; non credo voi abbiate l'interesse di mettere sulla strada questa gente. Anche perché, quando questi immobili vengono messi all'asta, vengono venduti ad un prezzo inferiore a quello di mercato. Infatti, dagli inquilini si cerca di

ottenere il più possibile mentre, quando le abitazioni vengono messe all'asta, spesso vengono vendute a prezzi ribassati. A chi nuoce dare la possibilità, a questi inquilini, di pagarsi l'usufrutto mese per mese, come se pagassero gli affitti, sapendo che essi avrebbero grandissime difficoltà, in caso di sfratto, a trovare un'alternativa per l'alloggio? Oggi, soprattutto nelle grandi città, il mercato immobiliare è inaccessibile per chi ha un reddito normale; per gli affitti, si richiedono cifre non raggiungibili neppure sacrificando l'importo intero della pensione. Sappiamo anche quali difficoltà abbiano gli enti locali nell'assegnazione delle case popolari. Non possiamo quindi non farci carico di una questione di tanto rilievo sociale, che, oltretutto, non comporterebbe alcun costo per il Governo. Anzi, in ipotesi, faciliterebbe le operazioni senza determinare situazioni drammatiche; situazioni per contrastare le quali noi ci daremo da fare, al fine di tutelare questi inquilini.

Vi è poi la questione delle case di pregio; i criteri stabiliti vanno rivisti in quanto spesso si considerano case di pregio, soltanto perché fisicamente si trovano entro un certo perimetro e non in un altro, abitazioni site in zone degradate.

Poi, soprattutto — lo ricordava dianzi il collega Tocci —, è importante la questione degli enti privatizzati; non so se il Governo abbia presente quanto sta accadendo. Anzi, sospetto che lo sappia e che la questione, però, non desti alcun interesse.

Allora, siccome abbiamo presentato atti di sindacato ispettivo anche urgenti, ai quali, finora, non è stata data alcuna risposta, vorrei capire cosa pensi il Governo, ad esempio, di Assicurazioni Generali Spa.

Quest'ultima deve vendere migliaia di appartamenti in alcune città d'Italia: Roma, Firenze, Milano ed altre. Cosa fa, allora? Intanto, cede i suoi appartamenti ad un fondo immobiliare, Investire Immobiliare SGR Spa, al prezzo di 2 mila euro al metro quadro. A questo punto, Investire Immobiliare SGR cosa fa? A sua volta, vende gli appartamenti in parola a Vittoria Assicurazioni Spa a 3 mila euro al metro

quadro (il prezzo a metro quadro sale, dunque, da 2 mila a 3 mila euro al metro quadro). A questo punto, la società Immobiliare Bilancia Srl, che fa capo a Vittoria Assicurazioni Spa, nella quale, probabilmente, c'è anche lo zampino di Assicurazioni Generali Spa, chiama gli inquilini che abitano gli appartamenti e dice loro: la casa costa 4 mila euro al metro quadro! In altre parole, Assicurazioni Generali Spa ha raddoppiato il prezzo degli appartamenti a danno degli inquilini e delle famiglie romane, milanesi e fiorentine!

E il Governo che fa? Il ministro delle attività produttive, al quale spetta la vigilanza sul sistema assicurativo, si preoccupa di queste faccende? Si preoccupa di queste migliaia di famiglie oppure se ne frega e pensa ad altro? Siete realmente interessati ai problemi delle famiglie italiane, voi che parlate sempre di famiglie?

Vediamo un po' cosa succede a via del Boschetto, qui vicino. Banca di Roma, Cassa di risparmio di Roma, deve vendere alcuni alloggi. Li cede, pertanto, a Bernini Immobiliare Srl, partecipata da Pirelli Real Estate (Tronchetti Provera) e da Banca di Roma. È sempre la stessa storia! Sono implicati sempre gli stessi personaggi: il loro unico obiettivo è quello di far lievitare il mercato degli alloggi perché con queste compravendite si arricchiscono a discapito delle famiglie! Dunque, la Bernini Immobiliare compra gli appartamenti a 2 mila e 500 euro al metro quadro e li vende alle immobiliari Piperno e Tagliacozzo a 3 mila e 500 o 4 mila euro al metro quadro, dopo di che questi signori chiamano gli inquilini e dicono loro: volete comprare la casa? Costa 5 mila euro al metro quadro! Con questo gioco delle scatole cinesi e delle tre carte, il prezzo degli alloggi si è nuovamente raddoppiato sulle spalle delle famiglie e degli inquilini!

E il Governo dove sta? Il ministro dell'economia e delle finanze, al quale compete la vigilanza sugli istituti bancari e sulle casse di risparmio, dove sta? Vi interessano le vicende ed i destini di queste famiglie di cui tanto parlate oppure

volete consentire a questi gruppi immobiliari di lucrare sulle spalle delle famiglie italiane? Questo sta avvenendo!

Ricordo che, quando si procedette alla vendita delle case dell'INA, i cui prezzi raggiunsero quotazioni elevate, il Governo di centrosinistra in carica — che aveva a cuore i destini delle famiglie — intervenne sull'INA e su Milano Centrale, intervenne su Tronchetti Provera e lo costrinse ad adeguare i prezzi e ad accettare condizioni analoghe a quelle praticate dagli enti previdenziali. Voi state venendo meno al vostro ruolo di controllo e di tutela dei cittadini! Questo è molto grave!

Abbiamo presentato proposte emendative nelle quali vi chiediamo di affrontare il problema. D'altro canto, se questi fondi immobiliari usufruiscono di agevolazioni fiscali, come ricordava il collega Tocci, a quale titolo ne godono? Per fare operazioni speculative sulle spalle delle famiglie italiane? A noi sembra che o si svolge una funzione sociale e ci si adegua a comportamenti eticamente orientati e socialmente accettabili oppure non c'è ragione di usufruire di agevolazioni fiscali.

Ho l'impressione che questo Governo, dopo avere tolto la tassa di successione ai possessori di patrimoni miliardari, sia attento agli interessi di questi gruppi immobiliari ed a quelli dei club professionistici di serie A (miliardari pure loro!). Ma alle famiglie quando pensate? Quando pensate a quelli che hanno un reddito da pensione, a quelli che hanno un reddito fisso con cui non riescono ad arrivare al 27 del mese, a quelli che devono fronteggiare l'inflazione e che vengono costretti ad acquistare gli alloggi a prezzi maggiorati?

Vi chiediamo di affrontare questi temi e di riflettere sulle proposte emendative che abbiamo presentato. Se rifletterete su tali proposte migliorative approvandole, quest'operazione di vendita potrà andare avanti, altrimenti sarà un calvario, non per gli inquilini questa volta, ma per voi: ricorsi al TAR, in sede amministrativa, e in altre sedi. Infatti, quando non si è giusti nelle decisioni, alla fine il prezzo si paga. Rischiamo di vedere lo Stato coinvolto in un enorme contenzioso che bloccherà pe-

riodicamente il processo di vendita delle case degli enti, con esiti devastanti anche per il bilancio statale.

Ci auguriamo di ricevere ascolto e che vi sia una reale disponibilità a discutere, perché vi rappresentiamo gli interessi della larga maggioranza delle famiglie italiane: migliaia di famiglie che oggi si trovano a vivere in una situazione di difficoltà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Cento, seguendo il previsto ordine delle iscrizioni a parlare, avrei dovuto constatare la sua assenza; tuttavia, le concedo eccezionalmente di intervenire per tre minuti. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, vorrei esprimere brevemente un giudizio su questo provvedimento che rappresenta, pur nella sua parzialità e contraddittorietà, un primo, timido passo verso le richieste avanzate, in maniera unanime, dagli inquilini delle case cartolarizzate. Si tratta di famiglie coinvolte in una vicenda che sta creando gravi squilibri ed ingiustizie sociali.

Finalmente, la data del 31 ottobre 2001 torna ad essere il punto di riferimento per la definizione del prezzo di vendita di questi immobili, ma ciò non è sufficiente. Anche per questo, noi deputati Verdi (non solo noi, ma anche il resto dell'opposizione) abbiamo presentato diverse proposte emendative che affrontano le questioni rimaste aperte: enti privatizzati, tutela delle famiglie monoreddito e o composte da pensionati, classi sociali più deboli che rischiano di essere fortemente penalizzate da tutta l'operazione di vendita del patrimonio immobiliare pubblico e previdenziale.

Siamo di fronte ad una vicenda che preoccupa per i suoi effetti sociali, per i suoi effetti sul mercato immobiliare e per l'incapacità del Governo (che fino ad oggi abbiamo verificato) di svolgere con coerenza e trasparenza la funzione di controllo sulle vendite e sulla cartolarizzazione, funzione indispensabile affinché

questa procedura possa a vantaggio essere, non della speculazione immobiliare (come purtroppo sta accadendo), ma di coloro che avevano abitato in quelle case e che finalmente potevano vantare il diritto di diventarne proprietari.

Mi avvio alla conclusione, riservandomi di intervenire nel merito delle proposte emendative presentate dai deputati Verdi e confermando la necessità di un'operazione di equità e di giustizia che deve essere realizzata anche attraverso le proposte emendative presentate a questo decreto-legge.

Ci batteremo e staremo al fianco degli inquilini e di quanti si stanno organizzando nelle città italiane affinché questa manovra non sia a vantaggio della speculazione immobiliare, ma serva a garantire i ceti sociali più deboli.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4738)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Antonio Pepe.

ANTONIO PEPE, Relatore. Signor Presidente, replico solo per confermare che, a mio avviso, occorre valutare positivamente il decreto-legge in esame e l'azione del Governo. Il bicchiere può essere visto mezzo pieno o mezzo vuoto: a me piace vederlo mezzo pieno. Non replico alle critiche politiche (come le ha definite l'onorevole Lettieri) che sono state rivolte, pur non condividendole, perché ritengo che da relatore sarebbe scorretto farlo.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, ricordo che il Governo, con prontezza, è intervenuto sul problema sollevato dal «decretone» e dalla legge finanziaria per il 2004; il dubbio su come interpretare il comma 20 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001 è stato sciolto a favore del conduttore. Il Governo (ringrazio a tal riguardo il sottosegretario

Armosino perché è impegnata in prima linea su questo problema ed è attenta a tutte le problematiche che la dismissione del patrimonio immobiliare comporta) ha accolto prontamente la richiesta di eliminare il termine iniziale.

Come ho avuto modo di affermare in Commissione, alcune problematiche saranno valutate con attenzione. Penso in particolare, collega Cennamo, alle famiglie che hanno al loro interno figli portatori di *handicap*, all'eventualità di dare a queste famiglie la possibilità di acquistare il solo diritto di usufrutto, che sicuramente sarà valutata con attenzione, anche perché è comune la sensibilità e l'impegno verso queste famiglie.

Il mio invito comunque è a guardare in positivo il decreto e a lavorare, come diceva la collega Pistone, per costruire e non per distruggere. Tra i cittadini dell'Unione europea, gli italiani sono al primo posto tra quanti ritengono essenziale l'obiettivo dell'acquisto della casa di abitazione: sono disposti, pur di averla, a privarsi di una parte dei loro risparmi o addirittura di ipotecare quelli futuri. Una politica per guardare a queste famiglie, specialmente alle famiglie più bisognose, ci vede sicuramente favorevoli.

Il decreto, intervenendo in materia di determinazione del prezzo di vendita, cerca di fare chiarezza, favorisce la dismissione, agevola l'inquilino, soddisfa il desiderio di acquistare la prima casa di abitazione. Ecco perché, riservandomi di intervenire nel corso dell'esame degli emendamenti, auspico una rapida approvazione del decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, colleghi, desidero ringraziare doverosamente innanzitutto coloro che hanno dimostrato apprezzamento per l'attività che è stata svolta dal Governo e dalla sottoscritta. Questo non mi esime tuttavia dal fare, con grande serenità, talune considerazioni, al fine di dare con-

cretezza ad un lavoro che — questo sì, è vero — ci ha impegnati per moltissimo tempo. Intendiamo tutti conseguire risultati positivi, per il raggiungimento dei quali esaminiamo oggi questo decreto-legge; vi è infatti la volontà dei migliori e di coloro che hanno grande rigore intellettuale di dare soluzioni concrete ai problemi delle politiche abitative e ai disagi e alle tensioni che ne possono conseguire.

Per questa esigenza di chiarezza credo che dobbiamo sgomberare il campo da quelle argomentazioni che ci condurrebbero fuori dal percorso, focalizzandoci su quanto di positivo vi è e viene riconosciuto e rimanendo quindi al decreto in esame. Dico questo, non per non riconoscere che vi sono altre problematiche che meritano attenzione, ma perché lo strumento del decreto è stato scelto dal Governo per adempiere alla volontà parlamentare. È un dato di fatto che il Governo è stato battuto dal Parlamento in ordine alla interpretazione della legge n. 410 del 2001 (problema sul quale mi soffermerò tra un attimo) e che il Governo stesso, vista la volontà del Parlamento, si è immediatamente attivato, proprio con il decreto che stiamo esaminando, per dare immediata soluzione pratica alla decisione del Parlamento nel senso di vendere, anzi, rivendere gli immobili (perché in realtà lo Stato gli immobili li ha venduti e lo ha fatto immettendoli nella società veicolo e incassando ai prezzi del 2003). È stato così preparato un decreto che stanziava una somma pari ad un milione di euro, che rappresenta il risarcimento dei danni che il Governo deve rimborsare per effetto di una interpretazione della legge n. 410, segnatamente del comma 20 dell'articolo 3, in ordine alle modalità di determinazione del prezzo.

Non vorrei ripercorrere tutti i passaggi (decreto, « decretone », legge finanziaria), tuttavia, un'imprecisione da parte di taluni è stata affermata: si dice infatti che la legge n. 410 del 2001 fissava il prezzo da corrispondere alla data del 2001. La legge n. 410 è stata sempre applicata dal Governo, anche nell'operazione SCIP 2, intendendo con ciò un'altra cosa: chi ne

avesse fatto richiesta, aveva diritto a comprare (peraltro, non è detto che lo Stato debba vendere tutto), ma avrebbe comprato alle condizioni dettate dalla stessa legge n. 410. Tant'è che l'operazione SCIP 2 ha portato nelle casse dello Stato entrate (che sono così state contabilizzate) derivanti dalla vendita di oltre sessantamila immobili, come è stato detto, ai prezzi del 2003. Il Parlamento, fornendo un'interpretazione autentica e manifestando, quindi, la volontà del legislatore, stabilisce che gli immobili debbano essere venduti ai prezzi del 2001: questa è un'operazione che costa un milione di euro.

Per quanto riguarda le altre argomentazioni, ossia, da un lato, gli enti privatizzati e, dall'altro, il buono casa (e approfondirò anche questi temi), non stiamo parlando in nessuno dei due casi di cartolarizzazioni; non stiamo parlando né di SCIP 1 né di SCIP 2. Ciò deve essere un dato di fatto riconosciuto, altrimenti si creano equivoci.

In quest'aula ho sentito spesso parlare di ciò che gli enti privatizzati stanno facendo. Ma il Consorzio G6 non lo ha fatto questo Governo; quelle cessioni che vengano menzionate e che (riferisco ciò che ho sentito nel corso dei dibattiti) hanno interessato, ad esempio, Caltagirone o Tronchetti Provera non le ha fatte questo Governo. Quest'ultimo non ha ceduto gli immobili in blocco. In quest'aula è stata fatta una denuncia, affermando che pochi hanno comprato, e che questi rivendono a prezzi maggiorati. Questo Governo ha effettuato le operazioni SCIP 1 e SCIP 2, in cui ha comprato l'occupante, non hanno comprato i grandi gruppi!

Colleghi, se vogliamo arrivare alla soluzione del problema, parliamo con grande onestà intellettuale. Il fatto che le scelte precedenti possano determinare oggi alcuni problemi è un'altra questione. Ma cominciamo a parlare di ciò che ciascuno dei diversi Governi ha fatto. Questo è l'oggetto della tematica di oggi: il Governo precedente, attraverso ben due leggi finanziarie, aveva assunto l'obbligo di portare ottomila miliardi delle vecchie lire nelle casse dello Stato operando le dismissioni

che poi il Governo Berlusconi ha effettuato con SCIP 1 ed avviando la seconda operazione SCIP 2.

Quando siamo arrivati al Governo, in merito alla contestazione del « buco » che indicavamo, ci avete detto di tutto; ma nessuno ha potuto negare che non vi fosse neanche una lira degli ottomila miliardi che voi avevate promesso e indicato nelle vostre leggi finanziarie e che sarebbero dovuti confluire nelle casse dello Stato attraverso l'alienazione di quegli immobili che noi abbiamo venduto con l'operazione SCIP 1. E li abbiamo venduti non ai grandi gruppi, ma agli occupanti di quegli immobili!

Dico ciò con spirito costruttivo e per l'apprezzamento del sacrificio, del lungo tempo e delle grandi energie che sono state profuse da coloro che in questa aula, appartenenti a qualsiasi gruppo politico, hanno onestà intellettuale.

Per cortesia, le polemiche sulla pelle di chi è senza casa non dovrebbero appartenerci, anche perché credo che il popolo non sia stupido!

E veniamo ancora all'esame di questo provvedimento. Il Parlamento ha detto di vendere ai prezzi del 2001, mentre il Governo aveva affermato, con i prezzi relativi all'operazione SCIP 2, di farlo ai prezzi incassati, quindi quelli del 2003. Ci siamo immediatamente adeguati alla volontà del Parlamento. Altro che assenza di rispetto!

L'inquilino, comprando ai prezzi SCIP 2, secondo le modalità attuative che aveva stabilito il Governo, pagava il prezzo di mercato meno il 40,7 per cento di sconto. Con l'operazione di oggi, lo stesso inquilino pagherà l'immobile al 40 per cento del valore di mercato. Abbiamo voluto questo? Lo ha voluto il Parlamento? Lo facciamo, ma attenzione ad associare questa riflessione al tema delle politiche abitative, perché forse tale tema deve essere affrontato agendo su altri settori, utilizzando strumenti quali il buono-casa o l'edilizia convenzionata. Il problema della casa non si risolve consentendo a qualcuno di pagare di meno, e poi non dando

ad altri un tetto sopra la testa perché non si dà loro il contributo per pagare l'affitto.

Devo inoltre contestare un dato, perché è indice di un modo sbagliato di affrontare la materia. Si è detto che « chi non può comprare la casa compra gli ansiolitici. Ritegno che quello della casa sia un problema equivalente a quello della salute, per cui comprendo bene la portata di questi discorsi e la condivido. Il Governo, però, ha fatto qualcosa che mai nella storia di questo paese aveva fatto nessun altro esecutivo: ha dato la possibilità a tutti coloro che non hanno i mezzi per poter acquistare una casa — quindi le categorie che devono essere maggiormente tutelate — di avere nove anni ulteriori di durata della locazione a decorrere, quanto meno, dalla data di immissione dei beni nelle società «veicolo», alle stesse condizioni contrattuali. Quindi, manteniamo un grande rigore intellettuale, non mentiamo dicendo che qualcuno sarebbe stato sbattuto per strada o rischia di esserlo! Sappiamo tutti come sono state fatte le leggi di proroga degli sfratti e sappiamo bene che non siamo in presenza, di fronte a questa chiara disposizione legislativa, di una proroga ma di una durata contrattuale a condizioni immutate, non inferiore a nove anni.

Condivido l'esigenza di trattare con grande rispetto il tema delle politiche abitative. Ritengo che non sia intellettualmente onesto rispondere: « prendetevela con le regioni »! Questa materia è stata trasferita alle regioni dal Governo di quelle che adesso sono le opposizioni, non dal Governo cui appartengo.

Con senso di responsabilità abbiamo incrementato le somme a disposizione per il buono-casa anche questo mese. Il mio ministero lo ha fatto rendendo già disponibili 90 milioni di euro, senza che siano necessari interventi legislativi; il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti lo farà con ulteriori 30 milioni di euro, ma in questo caso si dovrà fare ricorso a norme di legge perché si tratta dei risparmi sulle Colombiadi e occorre quindi trasformare una spesa in conto capitale in una spesa in conto corrente.

Per non appesantire il discorso, perché voglio mantenere un clima assolutamente positivo, concludo rivolgendo un invito a tutti: non vanifichiamo gli effetti di questo decreto-legge.

Devo fare, infine, una precisazione: la volontà del Governo era di pagare subito. Quando è iniziato l'esame in Commissione di questo decreto-legge ho affermato che il Governo avrebbe risarcito entro 15 aprile 2004. Lo ribadisco, questa è la volontà del Governo. O meglio, sarebbe stata la volontà del Governo che, proprio per far fronte immediatamente a tale problema, ha richiesto ed ottenuto, come noto, un prestito di 800 milioni di euro dal sistema bancario, in modo da avere immediatamente disponibili le somme da erogare.

Sono i vostri gruppi che hanno richiesto, in Commissione bilancio, l'introduzione di una condizione, in forza della quale il Governo deve erogare tali somme solo quando saranno definiti i processi di vendita degli immobili che venderà per la restituzione dei mutui.

Se fosse stato così, onorevoli colleghi, non avremmo neanche chiesto i mutui. Pertanto, non ci chiedete garanzie in ordine al momento in cui avverrà la restituzione delle somme. Il Governo voleva restituirle entro il 15 aprile. Non a caso, era stata varata una legge e il Governo stesso aveva chiesto i finanziamenti, garantiti da immobili, come risulta dagli atti parlamentari.

Ringrazio tutti per la discussione che si è svolta. Invito tutti — sia le forze di maggioranza sia quelle di opposizione, che credo abbiano, al di là della logica politica delle diverse rappresentanze, interesse alla soluzione di tale problema — a non disperdere un lavoro lungo, e faticoso, che consente di dare una prima soluzione ai problemi esistenti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Molinari; Cola; Peretti; Gambini ed altri; d'iniziativa del Governo;

Polledri e Rodeghiero; Buontempo: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo (566-592-1155-3068-4180-4341-4421) (ore 17,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei progetti di legge di iniziativa dei deputati: Molinari; Cola; Peretti; Gambini ed altri; d'iniziativa del Governo; Polledri e Rodeghiero; Buontempo: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 566 ed abbinati)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la I Commissione (Affari costituzionali) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole D'Alia, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali, dal mese di ottobre dello scorso anno, ha esaminato i diversi progetti di legge recanti disposizioni concernenti l'attività delle discoteche e delle sale da ballo, tra i quali è compreso anche un disegno di legge presentato dal Governo.

La finalità comune di tutte le iniziative legislative in materia consiste nell'adozione di misure volte a ridurre, per quanto possibile, il drammatico fenomeno degli incidenti stradali, spesso mortali, che si verificano soprattutto nelle notti di fine settimana e che coinvolgono, principalmente, i giovani che escono dalle discote-

che e dai locali di ritrovo notturno (come testimonia, ancora una volta, il tragico evento occorso all'alba dello scorso sabato, in provincia di Pavia).

La Commissione ha svolto un'attività istruttoria ampia e approfondita, al fine di verificare quali siano le cause dalle quali primariamente traggono origine le cosiddette stragi del sabato sera e di individuare le misure di tipo preventivo da adottare, per porre argine alle medesime stragi.

Contributi significativi all'approfondimento conoscitivo sono stati, in particolare, apportati dalle audizioni di esperti e di rappresentanti delle associazioni rappresentative delle istanze più direttamente coinvolte dal provvedimento al nostro esame.

Ad esito dell'istruttoria conoscitiva, la Commissione ha ritenuto che, tra le cause alle quali va principalmente ricondotta l'incidentalità del sabato sera, un ruolo non certamente trascurabile sia da iscrivere a tre elementi critici: l'ora tarda di chiusura dei locali, le condizioni estreme dal punto di vista acustico e di illuminazione in cui normalmente si svolge l'attività di intrattenimento e, non ultimo, l'abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti.

Il complesso delle disposizioni recate dal testo elaborato dalla Commissione mira, pertanto, ad incidere su questi tre fattori.

L'articolo 1 del testo unificato approvato dalla Commissione stabilisce, infatti, quale requisito per la concessione della licenza ai gestori di pubblici esercizi, locali e circoli che erogano servizi di intrattenimento musicali e danzanti la previa iscrizione del titolare in un apposito registro tenuto presso la camera di commercio, novellando il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza mediante l'introduzione dei nuovi articoli 68-*bis* e 68-*ter*.

Il medesimo articolo 1 disciplina, altresì, la durata massima delle attività di intrattenimento musicale e danzante stabilendo che nei predetti esercizi le stesse debbano cessare entro le 3 del mattino. La prosecuzione di tale attività fino alle 4 del

mattino nei mesi di giugno, luglio ed agosto si giustifica in relazione alle più ampie possibilità di recupero fisico presenti in un periodo dell'anno in cui sono maggiori i momenti di riposo. Merita, comunque, di essere approfondita, anche in seno al Comitato dei nove, la possibilità di estendere a tutti i mesi dell'anno il termine delle 4 antimeridiane. Voglio comunque precisare che con tale disposizione non si è voluto incidere sull'orario di chiusura degli esercizi interessati che non è, quindi, oggetto di regolamentazione da parte del legislatore statale. La norma si limita, infatti, ad introdurre un vincolo limitato solo alle attività musicali e danzanti prevedendosi, del resto, che gli avventori presenti nei locali al momento della cessazione delle predette attività possano continuare a trattenervisi.

Esplicite deroghe al predetto obbligo sono previste solo in limitatissimi casi: il 31 dicembre, a Ferragosto e nei giorni di carnevale in cui si è soliti festeggiare. Una deroga parziale, non prevista nel testo unificato predisposto ad esito dei lavori del Comitato ristretto, è stata invece successivamente prevista per le isole nelle quali è interdotta la circolazione degli automezzi ad uso privato, atteso che in tale ambito è per definizione esclusa la problematica che il provvedimento intende affrontare. A tale proposito sarebbe, probabilmente, opportuno circoscrivere tale deroga alle isole minori, ed anche su questo punto mi riservo un'ulteriore riflessione.

Come ho già detto all'inizio del mio intervento, il progetto di legge individua l'abuso di bevande alcoliche e superalcoliche quale concausa degli incidenti stradali che coinvolgono soprattutto i giovani. Sotto tale profilo introduce, sempre all'articolo 1, il divieto di vendita e consumo di tali bevande tra le ore 2 e le ore 6 di mattina. Ove tale arco temporale fosse ritenuto troppo limitativo potrebbe valutarsi la possibilità di rimodularlo tra le 3 e le 6 del mattino. È comunque importante precisare che tale prescrizione è estesa a tutti i locali pubblici o aperti al pubblico, che sono, altresì, tenuti a distri-

buire gratuitamente acqua, e non ha, quindi, un ambito di applicazione limitato alle sole discoteche e sale da ballo, per le quali, peraltro, il citato divieto opera comunque a partire dall'ora precedente alla cessazione delle attività musicali o danzanti. Con riferimento a tali esercizi è stato, inoltre, introdotto un vincolo in ordine al prezzo di vendita delle bevande non alcoliche finalizzato ad incentivarne l'uso a scapito di quelle alcoliche.

Il più generale problema del contrasto all'alcolismo è affrontato nei successivi articoli da 2 a 5, non presenti nel testo unificato inizialmente predisposto, e quindi frutto di emendamenti successivi approvati dalla Commissione.

In particolare, ai sensi dell'articolo 2, che introduce nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza il nuovo articolo 86-bis, si dispone che il ministro dell'interno, con decreto emanato di concerto con il ministro della salute, abbia la facoltà di sospendere il rilascio delle licenze per la somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche, che viene comunque vietata tra le ore 23 e le ore 8 nei casi in cui avvenga in forma ambulante, con apparecchi di distribuzione automatica o sulle aree pubbliche o negli esercizi siti nelle aree di servizio delle strade. Preannuncio che, per finalità di coordinamento con il già vigente divieto di vendita di tali bevande sulle autostrade, potrebbe valutarsi di ridurre l'ambito di applicazione di tale disposizione dalle ore 23 alle ore 7 antimeridiane.

Il disfavore nei confronti del consumo notturno di alcolici, laddove possa tradursi in un rischio per l'ordine e la sicurezza pubblici è, del resto, confermato dal divieto di trasportare nelle autovetture bevande alcoliche e superalcoliche in contenitori aperti dalle ore 22 alle ore 6. A tale proposito, sarebbe forse opportuno ampliare l'ambito di applicazione di tale divieto a tutti i veicoli, oltre ad estendere anche alla sua violazione la sanzione già prevista al comma 3 dello stesso articolo 2.

L'articolo 2 reca, poi, altre disposizioni in materia di contrasto all'alcolismo. Si pensi, a tale proposito, all'obbligo di ap-

porre sui contenitori delle bevande alcoliche e superalcoliche le informazioni in ordine al loro corretto consumo, che i ministri dell'interno e della salute sono chiamati a dettare. Il consumo da parte dei giovani di tali prodotti dovrebbe essere disincentivato con la previsione del divieto di qualsiasi attività promozionale in materia di alcolici, oltre che dei messaggi pubblicitari volti ad assimilarli ad avvenimenti sportivi o musicali. Viene altresì fatto obbligo ai titolari di tutti gli esercizi in cui si vendono o si somministrano alimenti e bevande di esporre in modo visibile l'indicazione di quali siano i soggetti per i quali, ai sensi dell'articolo 689 del codice penale, vige il divieto di vendita previsto per alcolici e superalcolici.

Ritengo tuttavia che sui commi 5, 6 e 7 dell'articolo 2 debba essere fatta un'ulteriore riflessione, valutando appieno l'effettiva efficacia del divieto di attività promozionale rispetto all'obiettivo perseguito, nonché il potenziale impatto negativo che tali disposizioni rischiano di arrecare ad importanti attività economiche. Per questo mi riservo di sollevare delle questioni in sede di Comitato dei nove e di proporre, se del caso, un'apposita proposta emendativa.

L'articolo 3 del provvedimento interviene sull'articolo 689 del codice penale, riscrivendone il comma 1, di cui peraltro non altera significativamente la portata, limitandosi a specificare che la sanzione dell'arresto fino ad un anno si applica a chiunque venda per asporto o somministri bevande alcoliche o superalcoliche ai minori di anni 16 o a chi si trova in manifeste condizioni di deficienza psichica. L'articolo 4 è invece volto ad inasprire il divieto di vendita al banco di bevande alcoliche nelle aree di servizio lungo le autostrade, già previsto dall'articolo 14 della legge 30 marzo 2001, n. 125 (legge quadro in materia di alcol e di problemi alcol-correlati). Tale prescrizione, infatti, oltre ad essere estesa anche alle bevande superalcoliche, riguarderà anche la somministrazione e il consumo, con uno slittamento di un'ora dell'arco temporale attualmente previsto per l'ope-

rare del divieto. La parte del testo dedicata alle disposizioni di contrasto dell'alcolismo si conclude con l'articolo 5, che rimanda, per la definizione delle locuzioni « bevande alcoliche » e « bevande superalcoliche », più volte utilizzate nel provvedimento, alle definizioni già introdotte nell'ordinamento dall'articolo 1, comma 2, della predetta legge quadro sull'alcolismo.

L'articolo 6 del provvedimento, non presente originariamente nel testo ma elaborato in sede di Comitato ristretto, prevede la possibilità per il questore di stabilire il divieto di accesso alle discoteche e alle sale da ballo, che non può avere durata superiore ad un anno, nei confronti di coloro che risultano condannati con sentenza definitiva per uno dei delitti puniti a norma dell'articolo 73 del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

Gli articoli 7, 8 e 9 affrontano, infine, le problematiche connesse alla persistenza e al volume della musica, al microclima dei locali e all'intermittenza delle luci, nel presupposto che si tratti di fattori che, a vario titolo, possono indurre nei frequentatori delle discoteche e delle sale da ballo l'insorgere di condizioni psicofisiche inadeguate alla guida dei veicoli. Si rimette in particolare ad un regolamento governativo di attuazione la fissazione dei ritmi di diffusione della musica, che devono essere determinati in modo da assicurare pause temporali ed una diminuzione graduale del volume nell'ora precedente alla cessazione delle attività di intrattenimento musicale e danzanti. Con lo stesso strumento normativo, sono altresì disciplinati l'uso delle luci, comprese quelle stroboscopiche e ad intermittenza, i parametri microclimatici delle sale, in termini di temperatura, di ricambio d'aria e di tasso minimo di anidride carbonica, e l'uso di fumogeni e dei fasci di luce.

Tenuto conto delle difficoltà oggettive connesse all'adeguamento delle strutture alle prescrizioni tecniche, si potrebbe in realtà prevedere che il regolamento sia da emanare entro sei mesi dalla data di entrata

in vigore della legge, rimettendo altresì a tale fonte normativa secondaria il compito di stabilire il termine entro il quale i gestori devono adeguarsi a tali prescrizioni. Le strutture tenute al rispetto dei parametri stabiliti dal predetto regolamento dovranno dotare i locali di supporti tecnici idonei a garantire l'osservanza delle prescrizioni dettate da esso e più in generale dalla stessa legge per la definizione delle caratteristiche tecniche di tali supporti e per le modalità inerenti il loro impiego, mentre quanto al termine entro il quale il loro uso sarà considerato obbligatorio si rimanda ad un successivo regolamento del Ministero delle attività produttive.

L'articolo 8 introduce uno strumento, che ritengo molto importante e necessario per valutare l'impatto effettivo delle prescrizioni contenute in questa legge e, più in generale, il rapporto tra gli eventi mortali e traumatologici connessi agli incidenti stradali che si verificano nelle ore notturne e l'abuso di sostanze stupefacenti o psicotrope e di bevande alcoliche e superalcoliche. Si tratta dell'attività di monitoraggio, attribuita al Ministero della salute, che la esplicherà anche sulla base dei dati forniti dalle aziende sanitarie locali e dalle direzioni regionali e provinciali del lavoro. È, peraltro, previsto che un decreto del ministro dell'istruzione promuova, nell'ambito delle iniziative e dei programmi sociali, scolastici e dei corsi universitari, piani di informazione dei giovani sulla sicurezza stradale, con particolare riferimento agli effetti derivanti dall'assunzione di bevande alcoliche e superalcoliche e di sostanze stupefacenti o psicotrope.

L'articolo 10, introdotto dalla Commissione al fine di recepire una condizione espressa dalla V Commissione, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, reca la clausola in base alla quale dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

L'ultimo articolo dispone l'entrata in vigore del provvedimento il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

Resta, infine, da precisare il quadro sanzionatorio. A tale proposito, vorrei precisare che l'esercizio non autorizzato delle attività di intrattenimento musicale e danzante è sanzionato, a norma dell'articolo 666 del codice penale, con la previsione della chiusura del locale per un periodo non inferiore a 15 giorni in caso di difetto di licenza. Laddove, inoltre, le attività non autorizzate siano poste in essere al di fuori di pubblici esercizi, è sempre disposta la confisca delle attrezzature tecniche, anche se di proprietà di soggetti diversi dagli organizzatori.

La mancata cessazione delle attività autorizzate entro gli orari massimi previsti, così come il mancato rispetto delle prescrizioni in materia di divieto di vendita degli alcolici e superalcolici nell'ora precedente la cessazione delle medesime attività, comportano l'applicazione di sanzioni amministrative pecuniarie.

Una sanzione analoga è prevista anche a carico di chi, tra le ore 23 e le ore 8, somministra o vende alcolici e superalcolici in forma ambulante nelle aree pubbliche o negli esercizi siti nelle aree di servizio delle strade, nonché ai danni di chi trasporta, tra le 22 e le 6 antimeridiane, bevande alcoliche e superalcoliche in contenitori aperti.

Anche la violazione del divieto di accesso alle discoteche ed alle sale da ballo disposto dal questore è sanzionato con l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria, mentre per il mancato adeguamento alle prescrizioni tecniche in materia di volume della musica, microclima e luce, è prevista la sospensione temporanea della licenza, di cui al nuovo articolo 68-bis del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grillini. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, è in corso in questi giorni una lodevole e ben impostata campagna informativa, promossa dal Ministero delle attività produttive, sugli incidenti domestici (come risulta anche dal sito Internet www.casasicura.info), sulla quale vorrei svolgere alcune osservazioni, prima di esprimere la mia opinione, anche a nome del gruppo cui appartengo, sulla questione degli incidenti stradali, che costituisce il cuore del provvedimento in esame (che prende il nome del ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi).

Nel sito Internet del Ministero delle attività produttive si evidenzia che dall'indagine multiscopo del 1999, condotta dall'ISTAT, sugli aspetti della vita quotidiana emerge che in Italia ogni anno si verificano 3 milioni e 672 mila incidenti domestici, che coinvolgono 3 milioni e 48 mila persone, di cui 68 mila bambini.

Secondo i dati emersi, molti incidenti potrebbero essere prevenuti e le lesioni responsabili di invalidità permanente sono più frequenti di quelle conseguenti ad incidenti stradali (dalla grave disabilità al ritardo mentale). Nessuno finora, a proposito di quest'enorme quantità di incidenti domestici, ha proposto di chiudere ovvero di limitare l'uso delle abitazioni domestiche, come invece il ministro Giovanardi pretende di fare a proposito delle discoteche.

Il ministro delle attività produttive ha dato vita ad una campagna intelligente, fornendo consigli su come evitare i 2 mila morti circa tra le mura delle abitazioni ogni anno, per non parlare, come ho affermato precedentemente, delle centinaia e centinaia di invalidi permanenti.

La Presidenza del Consiglio dei ministri propone un discorso diverso a proposito di tempo libero, di divertimento notturno, di sale da ballo, di discoteche e locali notturni in generale, che vengono additati alla pubblica opinione ormai da anni. È un discorso, ministro, che va avanti, se non sbaglio, da una quindicina di anni e che si ricollega ad un impegno particolare con

cui lei si è identificato, per così dire, anima e corpo; è diventato, oserei dire, persino una sua ossessione.

La mia opinione è che lei, ministro Giovanardi, in questi anni abbia commesso un errore madornale, soprattutto per quanto concerne l'indicazione dei locali da ballo, dei locali notturni, dell'uso del tempo libero in orari notturni quali massimi responsabili degli incidenti stradali.

In questi giorni, in televisione abbiamo visto uno *spot*, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, che non condivido per nulla. Ritengo che il messaggio di tale *spot* sia sbagliato e mi chiedo se sia corretto che la Presidenza del Consiglio dei ministri avvii una campagna con questi contenuti prima dell'approvazione del provvedimento in esame. Chiaramente, la Presidenza del Consiglio si assumerà le proprie responsabilità sia per l'utilizzo del danaro pubblico, sia per i messaggi che veicola attraverso questo *spot*.

Presidente, ministro, mi sono preso la briga di appuntarmi le frasi pronunciate in questo *spot*. La prima frase è: «Vai in discoteca per vedere Laura, ma ci arrivi così tardi che lei è già con Marco». Francamente, già in questa prima frase emerge quella cultura maschilista che spesso è alla base delle risse nei locali da ballo; infatti, le poche risse che avvengono sono dovute esattamente al tipo di cultura che ritroviamo nello *spot* della Presidenza del Consiglio dei ministri. Mi riferisco, cioè, all'idea che si vada in discoteca per «rimediare» e che, se non si arriva in tempo, la ragazza si è già messa con un altro. Ministro, il messaggio è terribile sotto il profilo morale, sotto il profilo dei contenuti, sotto il profilo della concezione che abbiamo della donna.

Prosegue lo *spot*: siccome, evidentemente, Laura si è messa con Marco, il ragazzo è talmente depresso che si beve una «bomba», si prende due pasticche. A questo punto, si vede un cervello che si spappola e la voce in sottofondo dice: «Questo è quello che si è modificato nel tuo cervello». Subito dopo, alle 4, il ragazzo inforca la moto senza indossare il

casco e, come se non bastasse, telefona a Laura. Quindi, si vede un ragazzo in motocicletta che ha bevuto, con il cervello spappolato, senza casco, a un tot di chilometri all'ora, che parla al cellulare. Ministro, chi ha mai visto una cosa del genere? Ci vogliono capacità straordinarie!

Dunque, il ragazzo telefona a Laura, la quale non può rispondere perché sta baciando Marco. Ovviamente, il giudizio morale di chi vede lo *spot* è immediato e si rivolge al comportamento di Laura che sta baciando Marco (altra scena di maschilismo allo stato puro). A questo punto, incidente, frenata, rumore di impatto, voce di sottofondo (si vede il ragazzo con la gamba amputata) che dice: «E intanto ti sei giocato il posto in squadra. Ma ne valeva la pena? Accorcia la notte, allunga la vita».

Ministro Giovanardi, trovo questo *spot* veramente terribile. Se sono stati spesi dei soldi — e saranno stati spesi — si poteva fare uno sforzo di creatività maggiore e anche — me lo lasci dire — di maggiore correttezza politica.

«Accorcia la notte, allunga la vita»: qui veniamo al nocciolo del provvedimento. Si dice che, ogni anno, il venerdì e il sabato sera si registrano un certo numero di morti sulle strade. La maggior parte di questi morti è costituita da giovani. La colpa di questo fatto — perché di colpa si tratta nel vostro messaggio, perché avete colpevolizzato senza dare soluzione al problema, avete cercato e trovato un capro espiatorio, indicandolo ovviamente ai genitori e alle famiglie, giustamente preoccupati — sono i locali da ballo, i locali notturni e il tempo libero dei ragazzi, da colpevolizzare e da criminalizzare per queste morti che preoccupano tutti, signor ministro.

Nessuno vuole sottovalutare l'importanza di ciò che avviene sulle strade. Ma perché, signor ministro, visto che in Italia si verificano oltre 230 mila incidenti l'anno, ci preoccupiamo soltanto delle cosiddette stragi del sabato sera? Lo sa, ministro Giovanardi, che l'ISTAT finalmente ha cancellato la dizione «stragi del